

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** L'Eurobarometro torna a far discutere. Nel tastare il polso, a intervalli regolari, dell'opinione pubblica dell'Unione, è venuto fuori ieri un dato preoccupante che riguarda l'Italia. Si tratta del grado di «soddisfazione» che i cittadini italiani hanno rispetto alla democrazia del proprio paese. Ebbene, gli italiani si trovano in fondo alla classifica dei cittadini degli attuali 15 Stati europei. In Italia i cittadini che «non si sentono molto o del tutto soddisfatti» sono la maggioranza e il loro numero raggiunge la percentuale del 65%. Si tratta di un dato che spicca e che risulta in crescita se confrontato con il precedente sondaggio di un anno fa. La rilevazione di Eurobarometro, diffusa ieri a Bruxelles, si riferisce alle risposte raccolte tra i mesi di ottobre e novembre dello scorso anno su un campione, per l'Italia, di 1008 intervistati. Queste risposte, che sono state sottoposte ad una procedura di «ponderazione», dicono senza mezzi termini che gli italiani hanno poca fiducia nel funzionamento della democrazia nel proprio paese (65% contro il 34% dei «piuttosto soddisfatti» o «molto soddisfatti»). In proporzione sono più contenti del funzionamento della democrazia nell'Unione europea (il 45% contro il 38%). La

“ I cittadini che «non si sentono molto o del tutto soddisfatti» sono la maggioranza e il loro numero raggiunge la percentuale del 65% ”

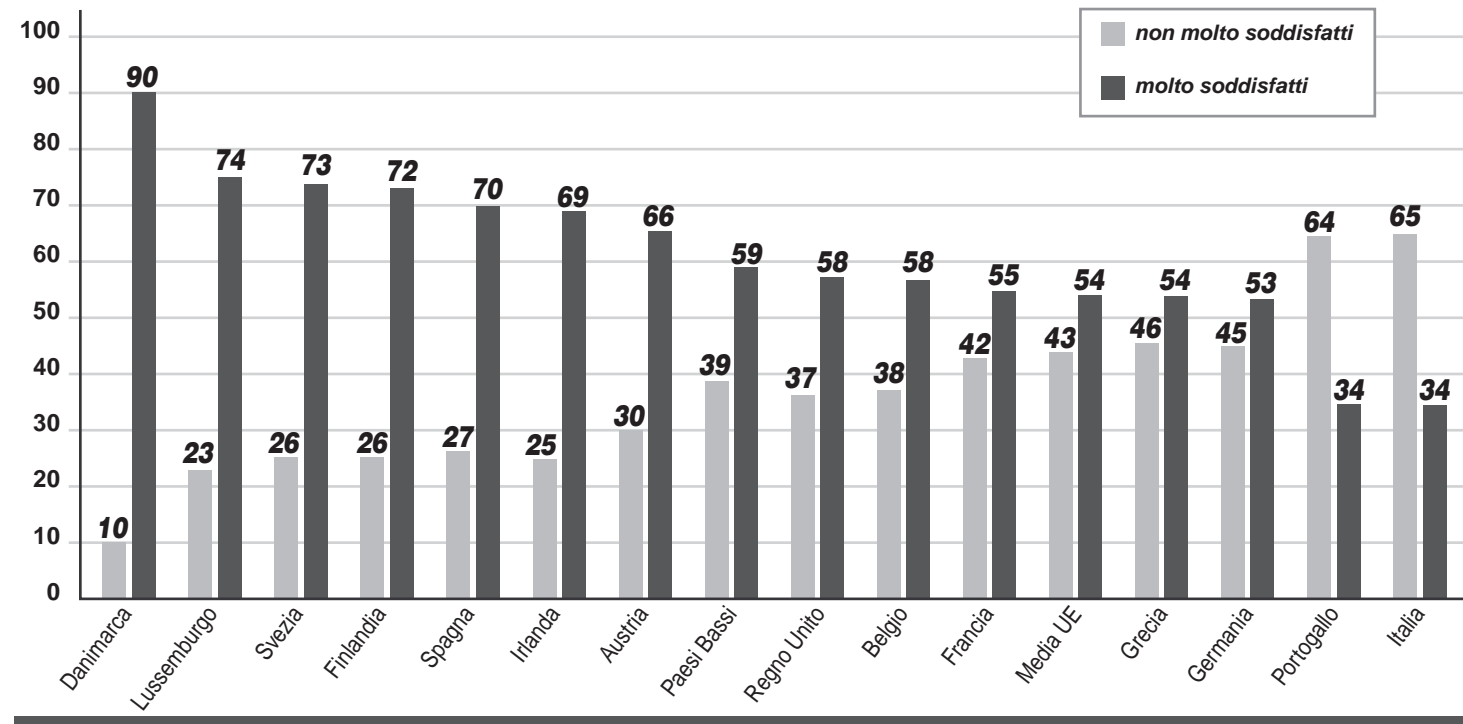


Cresce lo scontento anche rispetto al sondaggio di Eurobarometro del 2003. Risultati negativi anche sulla libertà di informazione ”

## Italiani insoddisfatti: la democrazia non va

Con il più alto numero di scontenti, l'Italia ultima nella lista dei Quindici

Siete soddisfatti della democrazia nel vostro Paese?



domanda posta dagli operatori del sondaggio (Eurobarometro) si è avvalso in Italia della Demoskopia è stata: «Nell'insieme, lei è molto soddisfatto, piuttosto soddisfatto, non molto soddisfatto o per nulla soddisfatto di come funziona la democrazia nel suo paese?». Tra i 15 Stati, l'Italia è all'ultimo posto, praticamente allo stesso livello del Portogallo (64% di pessimisti), dal-

la Germania (ma qui i soddisfatti sono già maggioranza con il 53%), dalla Grecia e dalla Francia (il 55% di soddisfatti). In testa c'è la Danimarca con un ton-

do 90% di soddisfatti, ma si sente

meno di star in pace con la democrazia anche i lussemburghesi, gli svedesi, i finlandesi e gli spagnoli (il 70%). La media europea è del 54% di soddisfatti contro il 43% e il dato italiano se ne

discosta in maniera evidentissima. Rispetto al sondaggio compiuto nella primavera del 2003, la non soddisfazione è cresciuta, specie tra i «del tutto insoddisfatti», la cui percentuale è aumentata

di sei punti. Mentre è diminuita di quattro lunghezze la massa dei «piuttosto soddisfatti».

Il sondaggio di Eurobarometro ha riguardato, come da regolare inchiesta standard, molti altri quesiti. La maggior parte legata alle questioni europee. Un altro dato che è emerso dall'indagine diffusa ieri è la critica aperta che gli europei rivolgono ai mezzi d'informazione. Si tratta di un quesito posto per la prima volta e il risultato non è incoraggiante. Nei 15 Stati dell'Unione soltanto il 44% si dichiara «sufficientemente» informato e, dunque, sul grado di copertura che viene fatto dai media sui problemi dell'Unione. C'è un corpus 37% che ha detto senza mezzi termini che gli organi d'informazione

ne non dedicano quanto sia giusto ai problemi europei. Soltanto l'11% ha dichiarato che si parla troppo di Europa. Gli italiani sono tra i più insoddisfatti. Insieme agli olandesi. Ben il 48% degli italiani (sono il 51% gli abitanti del Paesi Bassi) vorrebbero maggiore attenzione e informazione.

Per quanto riguarda l'allargamento dell'Unione, il 47% degli europei è d'accordo contro il 36% dei contrari. In questo caso, gli italiani sono largamente a favore con il 61%. La fiducia nell'euro è calata in tutta l'Europa ma il consenso è largamente maggioritario. In Italia la fiducia ha accusato una flessione di 12 punti ma il livello dei favorevoli è sempre alto con il 70% contro il 26% dei contrari. Gli europei, poi, sono nettamente a favore di una politica estera comune dell'Unione, di una politica della difesa. Interessante anche il sondaggio sul «ruolo degli Stati Uniti». Per quanto riguarda uno dei temi più sensibili, quale la pace nel mondo, il 53% degli europei pensa che il ruolo degli Usa sia «negativo», il 27% «positivo» e il 16% «non sa». Tra gli italiani, il 41% è per un ruolo «negativo» contro il 35% che lo giudica «positivo» e il 20% che non si pronuncia.

DAL CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** L'Europa ha sanato la ferita. Quella ferita lacerante provocata dal presidente di turno Silvio Berlusconi quando, rassicurando il suo amico di vacanze Vladimir Putin, disse a Roma, in pieno summit Ue-Russia del 6 novembre, che sulla Cecenia si diffondevano solo delle «leggende» e che l'Esercito del Cremlino era intervenuto nella regione «per un caso di violazione delle leggi russe». L'Ue, inoltre, ha invitato la Russia a estendere «senza precondizioni e distinzioni» l'accordo di cooperazione ai dieci nuovi paesi che saranno accolti il prossimo Primo Maggio. Dopo una «riflessione» di oltre tre mesi, il Consiglio dei ministri dell'Unione, ormai sotto presidenza dell'Irlanda, ha potuto ieri ridefinire i rapporti con Mosca e precisare i contenuti della partnership tra l'intera Unione e il grande paese ormai ai suoi stessi confini. Lo strappo di Villa Madama era

## La Ue mette in guardia Putin e critica Berlusconi

L'Europa ritrova una posizione comune sulla Russia dopo lo strappo del premier che assolse Mosca sulla Cecenia

stato troppo grande per passare inosservato, come sottolineato ieri dal Financial Times, e la diplomazia europea ha dovuto rimettere mano ai testi, confrontarsi nei comitati, individuare i punti inderogabili degli interessi precipi dell'Ue e fissarli, alla fine, nero su bianco in un «documento di valutazione» che il Consiglio ha approvato, anche con il consenso dell'italiano Franco Frattini. Il documento interno ammette che la strategia verso la Russia è stata inefficace e che la politica europea verso la Russia è stata segnata da posizioni non univoche, da iniziative bilaterali che hanno fatto mancare la necessaria «coerenza».

Non a caso le conclusioni sottoscritte ieri dai ministri degli esteri guidati dal presidente di turno, l'irlandese Brian Cowen, riaffermano la determinazione dell'Ue a costruire una «vera partnership strategica» basata su «eguali diritti e doveri», sulla fiducia reciproca e su di un «aperto e franco dialogo». Proprio quella franchezza che mancò al summit di Roma e che, tradendo la posizione ufficiale dell'Unione, impedì di rinfiacciare a Putin il problema dei diritti umani in Cecenia e, più in generale, di far presenti le osservazioni europee sulla democrazia e sulle libertà economiche, oltre che sulla attuale questione della rati-

fica del protocollo di Kyoto. La puntualizzazione delle relazioni con la Russia ha preso spunto, senza dubbio, dalla grave esibizione di Berlusconi quel 6 novembre dell'anno scorso. È ampiamente noto che la vicenda irritò non poco, e all'unanimità, tutti i partner dell'Unione. In una riunione di novembre dei ministri degli esteri, l'irritazione verso la presidenza italiana si manifestò in maniera evidente e tutti, in seguito, furono paradossalmente contenti che Berlusconi avesse annullato due successivi e importanti vertici internazionali, uno a Delhi con la dirigenza indiana e uno a Montreal con il premier del

Canada. Una maniera certamente poco ortodossa ma in fin dei conti utile per evitare che il presidente di turno arretrasse nuovi danni alla politica dell'Unione in campo internazionale.

Questo accorgimento, tuttavia, non servì a tacitare il Parlamento europeo che il 20 novembre votò, a larghissima maggioranza, compreso il gruppo del Ppe, una risoluzione in cui sono state «deplorate» le dichiarazioni del presidente di turno per «aver espresso il proprio sostegno alla posizione del governo russo per quanto concerne la situazione dei diritti umani in Cecenia e della democrazia nella Federazione

russa». Si trattò di una «prima assoluta», in quanto non risulta, agli atti, che un presidente in carica dell'Unione sia stato mai censurato in un documento ufficiale dell'assemblea parlamentare.

A dicembre, il Consiglio europeo, nelle sue conclusioni, ha ricordato che il partenariato strategico con la Russia si deve fondare «sullo stato di diritto, la democrazia, i diritti umani, le libertà fondamentali e l'economia di mercato». Già in quel documento è stato ricordato che l'accordo di cooperazione «deve essere esteso» ai nuovi paesi che entrano nell'Unione, un accordo considerato «pietra miliare» nelle re-

lazioni. La Russia teme che l'allargamento possa arrecarle dei danni e vorrebbe mantenere con i paesi dell'est Europa accordi bilaterali. Ma su questo punto l'Ue ieri ha mantenuto saldissima la propria posizione: estensione dell'accordo, in seguito si potrà discutere d'altro. La Commissione europea, in un suo documento del 9 febbraio, che ha fatto da base al «documento di valutazione» del Consiglio, ha fissato le linee guida delle relazioni con la Russia. In un passaggio, è scritto che la partnership «deve allontanarsi da dichiarazioni politiche magnificenti» e piuttosto fondarsi su un'agenda e su temi concreti. In ogni caso, l'Unione europea «deve difendere vigorosamente» i propri interessi e deve poter discutere con «franchezza» le politiche russe che devono muovere verso «i valori europei e universali quali la democrazia, i diritti umani in Cecenia, la libertà di stampa e alcune tematiche ambientali».

se. ser.

Manifestazione promossa dai radicali davanti a Palazzo Chigi. L'eurodeputato Dupuis: «Non sosteniamo un piano lunare, l'amministrazione Onu già funziona in Kosovo e a Timor Est»

## Sit-in a Roma per i ceceni: «L'Italia non sia complice dei massacri»

Marina Mastroiaca

**ROMA** Duecento persone in un angolo di piazza Colonna. «Non è la grande manifestazione che Sofri chiedeva dal carcere», dicono dal palco. Ma per Olivier Dupuis, l'eurodeputato radicale che ieri ha annunciato la fine dello sciopero della fame iniziato il 18 gennaio scorso per riaccendere le coscienze intorno alla tragedia cecena, è una breccia in un muro. «Abbiamo fatto passi avanti», dice, mentre ricorda davanti alle finestre illuminate di Palazzo Chigi che con la Russia di Putin è necessario che l'Europa abbia una voce ferma. Trentacinque giorni fa era più difficile parlare di Cecenia. Ieri, la manifestazione di Roma è stata una delle tante che si sono svolte in Europa, Mosca compresa. Oltre 300 persone in 25 paesi si sono unite al suo sciopero della fame. «È un inizio - dice - Abbiamo tanto da fare».

Una pedana di due metri per tre,

alta appena cinquanta centimetri: la «nostra Hyde Park», scherzano gli organizzatori. È tutto qui il palco che vede sfilare nomi e sigle diverse dei tanti che hanno aderito alla manifestazione promossa dai radicali per ricordare un genocidio iniziato il 23 febbraio di 60 anni fa e mai finito. «Stalin ieri, Putin oggi», «Cecenia, il negoziato è l'unica via per la pace» sono gli slogan ripetuti sui cartelli. Ci sono le bandiere cecene, quelle dei radicali e dei Verdi, in piazza la solidarietà dei Ds - c'è Violante, Folena, Iovine e Marina Sereni - e della Margherita. C'è Giovanni Russo Spina per Rifondazione e Teodoro Buontempo, a tenere alto il nome di Alleanza Nazionale. C'è Amnesty International e i gonfaloni dei comuni, diversi consiglieri del municipio di Roma. C'è il saluto di Adriano Sofri, poche parole di solidarietà e i nomi dei detenuti del carcere di Pisa che hanno aderito all'iniziativa: «tutti quelli che ne sono stati informati», Kamir, Hussein, Stefano, Giuseppe, Tritan...



Sit-in promosso dai radicali ieri davanti a Palazzo Chigi contro il genocidio del popolo ceceno

Borgia/Ap

«Non è un piano lunare quello che noi sosteniamo», spiega Dupuis, che ieri mattina ha partecipato ad un'analoga manifestazione a Bruxelles davanti agli uffici della Ue. Il piano, che porta il nome del ministro degli esteri ribelle Akhmadov - un terrorista per Putin - parla di Amministrazione internazionale dell'Onu. «Come a Timor Est, come in Kosovo». Perché non potrebbe funzionare in Cecenia?

Volontà politica. Quella che finora è mancata alla Ue, ai governi europei e all'Italia. Quella che manca a Silvio Berlusconi pronto a giurare sull'amico Putin diventando «complice di quanto accade in Cecenia», (Marco Cappato eurodeputato radicale). Quella che secondo i radicali manca anche alla sinistra, malgrado la larga adesione al sit-in di ieri: «Quante bandiere ci sarebbero state qui se la Cecenia fosse stata occupata dalle truppe americane?», chiede polemico Daniele Capezzone, segretario dei radicali italiani.

«Dobbiamo far sentire che la Cece-

nia per noi è importante», dice semplicemente Marco Bertotto, presidente della sezione italiana di Amnesty International. Un chiavistello per scardinare il muro del silenzio che ha inghiottito la Cecenia, precipitata nel calderone indistinto della lotta al terrorismo dove i diritti umani si perdono e la repressione si nobilita. «Non c'è lotta al terrorismo che possa giustificare la massiccia violazione dei diritti umani, una guerra a tutto un popolo e alle sue giuste istanze di autonomia», dice Marina Sereni, mentre annuncia l'impegno dei Ds per una manifestazione in scala maggiore.

A Mosca un gruppo non più folto di persone poche ore prima aveva ricordato il sessantesimo anniversario delle deportazioni staliniane, chiedendo di fermare la violenza di oggi. Una manifestazione che ha coinciso con la festa delle forze armate russe e che non è stata autorizzata. Undici militanti sono stati fermati e saranno processati per direttissima.